

La commedia magistrale di Torino

Gaetano Manfredi

assassinato dagli usurai

L'uomo

Luigi Credoza conosce molto bene quasi tutti i maestri d'Italia, certamente quelli dell'U. M. N.

Da poi che gli era stato consentito per opera loro di far assurgere la sua nullità di mente e di carattere agli onori del potere ed ai fastigi della celebrità, ora gli poteva essere possibile di presentarsi ad un loro congresso dopo averli traditi. Gli occorreva rialzare con gli applausi dei congressisti le sue azioni di uomo politico davanti all'Italia, che lo ha qualificato un *rammolito*, e davanti ai *cafon* del suo collegio, che gli vogliono dare un successore.

Non mette conto ripetere qui che la legge che da lui prende nome è il documento ufficiale del fallimento morale dell'uomo come ex presidente dell'U. M. N. e come moderno ministro della P. I.

Nemmeno una sola delle tante questioni che Luigi Credoza da presidente dell'U. M. N. aveva poste a fondamento di ogni riforma scolastica è stata risolta da Credoza sciolista alla Minerva.

Con le duecento lire d'aumento si volle prendere per fame i maestri — con l'istituzione dei traslocchi si intese di inibire ai maestri di essere personalità libere e indipendenti da soggezioni di partiti e di clientele e con la famosa formula d'ambiguità loleica dell'articolo 3 si conservò l'ipoteca sull'anima dei fanciulli in favore della religione e delle istituzioni.

In breve la legge Dancò-Credoza si può definire un ricatto morale ben riuscito, poiché la miseria dei maestri ben garantiva la docilità loro davanti al tradimento.

E con simile bagaglio di errori e di responsabilità, Luigi Credoza non ha esitato di intervenire al Congresso. Ubaldo Comandini ha ringoiato allegramente le ingiurie atroci e sanguinanti lanciate tempo fa al ministro; la C. E. ha chiesto scusa di qualche mancato riguardo e tutta l'assemblea ha ballato intorno alla statua di S. E. la tarantella di omaggio in ringraziamento della degnazione e dell'onore accordato dal ministro col suo intervento.

E così S. E. ha osato sicuramente. Arbitro della situazione, senza rispetto alle opinioni altrui, ha voluto trascrivere col suo eloquio da pretrai i Maestri a Roma, davanti all'altare della Patria ed al padre della *medesima*, inconsapevole che la sua evocazione avrebbe potuto in qualcuno ricordare le leggi e gli uomini nostri così prodighi nel barattare l'economia nazionale per glorificare principi e tempi che ritardarono con le loro virtù la redenzione politica di nostra gente e così avari poi ed ostili a restituire degnamente una grande famiglia che prepara a prezzo del suo martirio un'Italia migliore.

Luigi Credoza conosceva bene l'ambiente dei maestri. Della maggioranza gli era nota l'assenza di ogni coscienza, di ogni cultura, di ogni idealità politiche. Se mai si dovesse classificare, si potrebbe dire che vagheggiava essi, supinamente, inconsapevolmente, un'aspirazione borbonico-austriaca sul fondo di una natura clericale. I pochi veramente intelligenti e colti, quelli ai quali i maestri devono le poche conquiste fatte, sono troppo scarsi per non comprendere i tempi di fortuna opportunistica. Hanno seguito la democrazia, alla quale appartengono, sacrificando le ragioni della sincerità delle idee e dei programmi alla moderna sapienza degli adattamenti e delle conciliazioni.

I socialisti, che hanno avuto un loro rappresentante a corte, potevano in spirito lealmente genoflettarsi con S. E. a più del grottesco monumento di Piazza Venezia. I repubblicani, quando non si fa questione di pregiudiziale antimonarchica, si riconciliano con la Monarchia.

Passata senza burrasca di protesta l'ebbrezza patriottica, al ministro è parso anche di poter continuare a fidare sulla *bontà e pazienza* dei maestri.

Ed ha voluto parlare della questione economica e delle pensioni.

Come miglioreranno la potenzialità economica, si penserà ai maestri.

Per ora occorre pensare alle navi, ai cannoni, ai fucili, ai monumenti ed al parassitismo dinastico.

Sulle pensioni non è il caso di parlare ora. Non lo consente né il bilancio e né la complessa serie di calcoli che bisognerà studiare e consultare.

Ed di grazia, signor ministro, non è ufficio vostro di essere preparato sulle questioni di pertinenza del vostro dicastero?

E perchè siete intervenuto al Congresso se non potevate dire ai maestri una parola di speranza e di conforto? Si capisce, ora, facilmente che il ministro non sarebbe intervenuto al Congresso senza l'assicurazione di amici fedeli e compiacenti che dai maestri si sarebbero riscossi applausi fino alla confusione delle colpe ed alla stamburrata cinquantaria.

Il tradimento è generale, è palese. L'U. M. N. non risponde più ai fini di miglioramento della classe. Un tempo i suoi dirigenti l'avevano resa strumento di lotta e di vittoria.

Bisogna riprenderla dalle mani di quel breve numero di persone, che si avvicendano da lunghi anni alla C. E. ed affidarla ad uomini nuovi per farle infondere nuovo sangue e nuove energie. È un programma lontano da ogni convenienza di vuole.

Fu signore della parola, poeta del sentimento, avvocato concienzoso, carattere fermo. Sono concordi le cronache oggi nel giudizio. Egli merita qualche elogio però, che i laudatori postumi non pronunciarono: ebbe in disdegno le pubbliche cariche, perché troppo facilmente si davano alle mediocrità ampollose e vane, ed anche perché a facile prezzo si mercanteggiavano.

Dopo la caduta del deputato Casale, i giovani liberali — per nulla differenti dai vecchi, si rivolsero a lui, per rifarsi, alle spalle del soldato di Mentana e del grande avvocato, la fama perduta. Ma Gaetano Manfredi rifiutò una candidatura che gli avrebbe imposto di affrontare tutti i debiti più immondi della vecchia banda camorristica che ancor oggi è padrona del deputato di sezione Avvocato.

Così gliere comunale, combatté qualche buona battaglia, poi rassegnò il mandato.

Anima di artista, adorò pagamente la vita, ma le sue gioie furono fugaci. Vigilava attorno a lui la cupidigia di uomini che dalla sua prodigalità si ripromettevano delittuosi vantaggi.

L'ortoria forse perde il suo primo campione, il paese un carattere diritto e sdegnoso.

Le cronache dell'usura e della mala vita napoletana segnano una vittima dipiù.

Il delitto degli usurai

Ora che Gaetano Manfredi è sepolto nella tomba, creiamo di non recare offesa alla sua memoria, se, invece di unirsi al coro dei laudatori convenzionali o bugiardi, riferiamo le vere cause della sua morte, quelle cause che tutti mormorano e che nessuno osa riferire a voce alta. La morte di Manfredi è

un delitto della mala vita, cioè un delitto delle autorità.

Tutti sanno che l'illustre uomo, per vicende varie aveva contratti dei debiti che coi pur vistosi lucri professionali non aveva potuto pagare.

L'usura a Napoli è un'infelicità per la povera gente. Vi sono gli usurai che vanno a caccia dei prodighi: e Manfredi era stato assediato dai peggiori fra costoro. Tutti lo sapevano ma nessuno porgeva una mano a colui che rimpiangevano tutti con alte strida ora che è morto.

Negli ultimi tempi la vita dell'illustre maestro era divenuta insopportabile. Usurai schifosi percepivano i suoi compensi, lo obbligavano a difendere cause antipatiche, lo seguivano dovunque.

Manfredi non possedeva più nulla. I suoi mobili, la sua preziosa biblioteca erano state acquistate per sole sei mila lire con patto di riscatto: una delle solite forme per mascherare l'usura.

A S. Maria, ove Manfredi si era recato per scontare un effetto passatogli in compenso d'una causa, trovò un'accoglienza dei soliti malviventi, che si erano dato convegno, come al solito, per prendere ogni cosa: d'interessi degli interessi, l'usura dell'usura!

I nomi di codesti vampiri? Li saupo tutti: sono quelli nominati mille volte nel processo Cuccolo, sono quelli che stazionano nei soliti luoghi di convegno della mala vita napoletana, in barba a tutte le questure, in barba a tutti i carabinieri!

Ecco, noi li additiamo pubblicamente. L'autorità li ha lasciati indisturbati finora. Avrà il coraggio di far giustizia di loro, ora che han commesso questo spietato delitto, l'assassinio di Gaetano Manfredi?

Noi crediamo.

un delitto della mala vita, cioè un delitto delle autorità.

Tutti sanno che l'illustre uomo, per vicende varie aveva contratti dei debiti che coi pur vistosi lucri professionali non aveva potuto pagare.

L'usura a Napoli è un'infelicità per la povera gente. Vi sono gli usurai che vanno a caccia dei prodighi: e Manfredi era stato assediato dai peggiori fra costoro. Tutti lo sapevano ma nessuno porgeva una mano a colui che rimpiangevano tutti con alte strida ora che è morto.

Negli ultimi tempi la vita dell'illustre maestro era divenuta insopportabile. Usurai schifosi percepivano i suoi compensi, lo obbligavano a difendere cause antipatiche, lo seguivano dovunque.

Manfredi non possedeva più nulla. I suoi mobili, la sua preziosa biblioteca erano state acquistate per sole sei mila lire con patto di riscatto: una delle solite forme per mascherare l'usura.

A S. Maria, ove Manfredi si era recato per scontare un effetto passatogli in compenso d'una causa, trovò un'accoglienza dei soliti malviventi, che si erano dato convegno, come al solito, per prendere ogni cosa: d'interessi degli interessi, l'usura dell'usura!

I nomi di codesti vampiri? Li saupo tutti: sono quelli nominati mille volte nel processo Cuccolo, sono quelli che stazionano nei soliti luoghi di convegno della mala vita napoletana, in barba a tutte le questure, in barba a tutti i carabinieri!

Ecco, noi li additiamo pubblicamente. L'autorità li ha lasciati indisturbati finora. Avrà il coraggio di far giustizia di loro, ora che han commesso questo spietato delitto, l'assassinio di Gaetano Manfredi?

Noi crediamo.

AGITAZIONI OPERAIE

I grandi scioperi di Portoferraio e dell'Elba

L'arbitrio della polizia — Furio Pace arrestato — A palazzo Braschi si sogna — L'on. Eugenio Chiesa replica a Giolitti — La solidarietà dei lavoratori di Parma e Ferrara

Ci giunge notizia da Portoferraio che il compagno Furio Pace è stato arrestato nella località di S. Giovanni insieme agli operai Buzzi, Ferri, Nencioni e Ciampolini. I carabinieri arbitrariamente hanno attentato alla libertà di propaganda. Nessun fatto viene a giustificare l'atto loro inconsulto, poiché al momento dell'arresto i nostri compagni stavano serenamente discutendo con un krumiro, addetto alla manutenzione dei forni.

Pertanto detti arresti hanno prodotto enorme impressione all'Elba specialmente, dove si preparano grandi dimostrazioni.

Gli operai sono più che mai decisi a resistere ad ogni costo e con ogni mezzo. Malgrado le informazioni esagerate di alcuni giornali il crumiraggio non è aumentato.

L'ordine non è partito dal Ministero degli Interni ma da Anticoli

Ai deputati che si sono recati a Palazzo Braschi per protestare contro gli arbitri della polizia è stato risposto che nessuna notizia ufficiale era colà pervenuta a conferma degli arresti.

Anzi si è voluto far quasi credere che le notizie fossero prive di fondamento per il fatto che sarebbe sembrato inopportuno acuire il conflitto nel momento in cui a Genova s'iniziavano trattative per addvenire ad una soluzione.

La consegna è di dormire; ma se i coglioni sognano, il volpone Giolitti veglia ad Anticoli ed è perciò che la cronaca oggi raccoglie la voce insistente che il Presidente dei Ministri abbia abbandonata la sua teoria del no intervento nelle contese tra capitale e lavoro, solo perchè si tratta di soccorrere i suoi amici siderurgici.

L'interessamento dell'on. E. Chiesa
L'on. Eugenio Chiesa, il simpatico deputato il quale fu dal principio della lotta si è trovato al fianco degli scioperanti, ha replicato all'on. Giolitti, con altro telegramma dove è esposta la situazione elbana ed esorta il Ministro a voler rientrare nella neutralità scrupolosa.

L'impressione a Savona Verso lo sciopero generale?

Savona è in fermento e l'arresto dei propagandisti delle organizzazioni elbane è commentato con aspre parole. Per iniziativa della Camera del Lavoro si è tenuto in piazza Caricamento un imponente Comizio, il quale si è sciolto poi senza incidenti al grido di « Viva lo sciopero generale ».

Sciopero generale

Ultime notizie ci informano che in un Comizio tenuto a Parma, dove hanno parlato Masotti, D. Ambrosio, Corridoni, e Fochi per i repubblicani, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si è dichiarato lo sciopero generale di tutti i lavoratori della città e provincia.

Anche Ferrara solidale
Le organizzazioni locali, riunite alla Camera del Lavoro, hanno votato un ordine del giorno minacciante lo sciopero generale.

Il governo venendo meno alla neutralità nelle vertenze tra Capitale e Lavoro, ha incaricato i capi del movimento dell'Elba e di Piombino.
Domani saranno giudicati forse per delittuosi, e tanto per lezione il giudice ammaestrato regalerà ai nostri compagni una edificante sentenza.
L'incidente così sarà risolto e ancora

un delitto della mala vita, cioè un delitto delle autorità.

Tutti sanno che l'illustre uomo, per vicende varie aveva contratti dei debiti che coi pur vistosi lucri professionali non aveva potuto pagare.

L'usura a Napoli è un'infelicità per la povera gente. Vi sono gli usurai che vanno a caccia dei prodighi: e Manfredi era stato assediato dai peggiori fra costoro. Tutti lo sapevano ma nessuno porgeva una mano a colui che rimpiangevano tutti con alte strida ora che è morto.

Negli ultimi tempi la vita dell'illustre maestro era divenuta insopportabile. Usurai schifosi percepivano i suoi compensi, lo obbligavano a difendere cause antipatiche, lo seguivano dovunque.

Manfredi non possedeva più nulla. I suoi mobili, la sua preziosa biblioteca erano state acquistate per sole sei mila lire con patto di riscatto: una delle solite forme per mascherare l'usura.

A S. Maria, ove Manfredi si era recato per scontare un effetto passatogli in compenso d'una causa, trovò un'accoglienza dei soliti malviventi, che si erano dato convegno, come al solito, per prendere ogni cosa: d'interessi degli interessi, l'usura dell'usura!

I nomi di codesti vampiri? Li saupo tutti: sono quelli nominati mille volte nel processo Cuccolo, sono quelli che stazionano nei soliti luoghi di convegno della mala vita napoletana, in barba a tutte le questure, in barba a tutti i carabinieri!

Ecco, noi li additiamo pubblicamente. L'autorità li ha lasciati indisturbati finora. Avrà il coraggio di far giustizia di loro, ora che han commesso questo spietato delitto, l'assassinio di Gaetano Manfredi?

Noi crediamo.

un delitto della mala vita, cioè un delitto delle autorità.

Tutti sanno che l'illustre uomo, per vicende varie aveva contratti dei debiti che coi pur vistosi lucri professionali non aveva potuto pagare.

L'usura a Napoli è un'infelicità per la povera gente. Vi sono gli usurai che vanno a caccia dei prodighi: e Manfredi era stato assediato dai peggiori fra costoro. Tutti lo sapevano ma nessuno porgeva una mano a colui che rimpiangevano tutti con alte strida ora che è morto.

Negli ultimi tempi la vita dell'illustre maestro era divenuta insopportabile. Usurai schifosi percepivano i suoi compensi, lo obbligavano a difendere cause antipatiche, lo seguivano dovunque.

Manfredi non possedeva più nulla. I suoi mobili, la sua preziosa biblioteca erano state acquistate per sole sei mila lire con patto di riscatto: una delle solite forme per mascherare l'usura.

A S. Maria, ove Manfredi si era recato per scontare un effetto passatogli in compenso d'una causa, trovò un'accoglienza dei soliti malviventi, che si erano dato convegno, come al solito, per prendere ogni cosa: d'interessi degli interessi, l'usura dell'usura!

I nomi di codesti vampiri? Li saupo tutti: sono quelli nominati mille volte nel processo Cuccolo, sono quelli che stazionano nei soliti luoghi di convegno della mala vita napoletana, in barba a tutte le questure, in barba a tutti i carabinieri!

Ecco, noi li additiamo pubblicamente. L'autorità li ha lasciati indisturbati finora. Avrà il coraggio di far giustizia di loro, ora che han commesso questo spietato delitto, l'assassinio di Gaetano Manfredi?

Noi crediamo.

Sottoscrizione per i serrati di Piombino

Ricordiamo ai compagni tutti che a Piombino a Rio Marina 10,000 operai sono disoccupati: Essi si sono rivolti a tutti i compagni d'Italia perchè vengano in loro aiuto.

Le offerte ad evitare dispersioni bisogna inviarle al segretario della Borsa del Lavoro.

Scheda affidata a Waringh: Francesco Luise 5.00, Cognega Carmine 5.00, Scannapiogo Annibale 2.00, Salvatore Marchese 3.00, Achille Marchese 1.00, Waringh Michele 1.00, Magliuolo Alb. 0.30, Di Meglio Ciro 0.50, N. N. 0.20, 18,00

Scheda affidata a Fergola: Umberto Esposito 25, Amato 25, Servi 25, De Carlo 25, N. N. 25, Gatti 20, Fergola 55, 2,00

Scheda affidata a Villa: L. Q. 0.35, Mignano 0.50, Mucci 0.50, Megibile 0.50, Franco 0.35, Voi 0.30, Un telefonista 0.30, 2,70

Comitato Arsenalotti: Lega Arsenalotti 10,00, 10,00

Altra scheda affidata a Villa: D'Ambr. D. 0.50, Ruggiero 1.00, Amantea 0.50, Fasano 0.30, N. N. 0.30, N. N. 0.20, A. B. 0.20, Esposito 0.20, R. L. 0.20, Leanza 1.00, Villa 0.50, M. Q. 0.40, Barbarossa 0.35, N. N. 0.20, Feola 0.20, N. N. 1.00, N. N. 1.00, Capodanno 0.30, Cammarella 1.00, 9,05

L'agitazione dei tramvieri

Col motto di Camb'onne
Lo sciopero dei tramvieri dopo dieci giorni di lotta combattuta con mirabile fede e compattezza entra nella sua fase risolutiva.

A Napoli come a Glasgow, la pervicacia padronale, complice la fiacchezza del Municipio servo della Società Belga, hanno costretto i lavoratori dopo così lunga e paziente attesa a ricorrere ai mezzi estremi.

L'azione diretta della classe lavoratrice ha avuto ragione della stupida resistenza dei borghesi così cara ad un qualsiasi Visco che felicità Napoli di sua onesta presenza.

Di un Visco che, beato lui, parla nientemeno che di camorra!
È bastato dunque che questi operai, iniquamente trattati dal loro padrone, interrompersi il godimento delle tessere di libero percorso profuse fra i vermicelli del lurido foglio di Vico Rotto S. Carlo, ed i vari Montefredini, Piscicelli, Maresca ecc. della cloaca putrescente del clericalismo di palazzo San Giacomo, perchè tutti questi emeriti figure, colpiti nella unica cosa che abbian per sacra, la borsa, vomitassero una valanga di viti e ridicoli motivi reazionari, si profondessero in proteste, interpellando ed altre consimili asinità.

Il Montefredini, anarchoide da operaista della serrata del porto, ma autentico bollato dell'inchiesta Saredo, con pulcinellesco gesto dittatoriale chiede ai suoi complici della rovina recente e della diffamazione colorica di Napoli, che si affrettino d'urgenza a garantire dalla violenza, di cui era l'apostolo ieri, per conto di Scarfiglio, questo buon popolo che essi appiungo per loschi interessi hanno rovinato e ridotto alla fame.

Il belligero Piscicelli ben noto alla mala vita di Vicaria, che seppe turloopinare e lasciar in asso nelle ultime elezioni, chiede il licenziamento collettivo di un migliaio di padri di famiglia in nome della famosa *Unione Partenopea* per gli interessi di Napoli tanto per fare del bene ad un 50000 napoletani che vivono del lavoro dei tramvieri, pronto a mettersi alla testa dell'offensibachiano squadrone di guardie equestri, unica e vera gloria del suo comico assessorato.

E non manca la nota batta se la commedia non fosse di per sé stessa tutta da ridere, nel *Grido del pubblico*, ove una prudente persona che per ragioni, facili a comprenderci, non si firma, con una prosa da avviso di quarta pagina, di quella che sciorinano i diversi assistiti e gabbamondo per dare le quaterne infallibili per solo bene del prossimo, dà gratuiti consigli ai tramvieri, ricorda loro le umili origini, la fame delle famiglie, e con aria di profetore li esorta alla dedizione ai generosi padroni.

Se lo scrittore non è uno dei soliti imbecilli preso da grafomania periodica è certo fornito da una meravigliosa faccia tesa, come quella che, per riverbero delle sue domestiche condizioni, deve renderli pignolini i connotati di ozio e di sfruttatore delle donne di casa sua, lui che osa diffamare quelli che a costo di personali sacrifici pur vivendo del proprio lavoro, combattono non anonimi ma alla luce del sole per propri fratelli sfruttati dal capitale.

Ma questi ribalimenti di bile pagata da Vilers, gli schizzi di bava immonda dei viscedi mollucchi attaccati alla baracca clericale e reazionaria vacillante, non turbano dei lavoratori forti del loro buon diritto. Ieri alla sospensione del lavoro, i cittadini onesti pur subendone disagio erano per gli scioperanti, ai quali nulla importa di pochi o molti usurai, lenoni, sfruttatori di femmine e della penna che possono ben farsi trascinare anche senza i tram nelle automobili delle loro amanti od in quelle pagate dai riscattati e dai fondi segreti.

Per essi il proletariato non ha che una sola parola per qualificarli, quella storica di Camb'onne.

L'agitazione dei tramvieri continua con l'istesso entusiasmo del primo giorno. Nessuna defezione.

Venerdì dopo una discussione con la autorità, il comitato di agitazione, fece la sua relazione. Quando la massa apprese che il Direttore non voleva concedere niente aumento di paga, tutti si ribellarono e gridarono trionfo ad oltranza. Dopo la discussione fu votato un ordine del giorno, col quale i tramvieri confermano il deliberato, di non riprendere lavoro, se non quando la direzione avrà accordato il chiesto aumento di paga.

Additano poi al pubblico disprezzo i rappresentanti dei commercianti napoletani che per puro scopo di spionaggio senza essere chiamati intervennero alla Borsa del Lavoro, offrendo il loro appoggio ai tramvieri scioperanti mentre poi protestano contro di loro a mezzo della stampa.

Uguale additano al pubblico disprezzo i focosi ex dinamitardi del 12° collegio di Napoli, i quali si ribellarono e volevano perfino ricorrere alle barricate quando si trattò di garantire i loro loschi interessi, mentre oggi protestano contro le giuste richieste di pochi centesimi fatte dai tramvieri alla Società Belga.

Tra i ferrovieri

Sei quei lazzaroni di ragazzacci di... (e qui i nomi di due nostri compagni), mi stanno facendo una campagna infame, ma essi non la vinceranno e io rimarrò al mio posto; così disse l'immozato ad un altro padre gesuita e le mura sentirono e ripeterono. Ah! Galantuomo della macchina ti sei scoperto affine: Hai vomitato la tua bile, hai fatto i nomi di due dei nostri che tu credi rei, ma hai dimenticato che siamo qui noi a vigilare, e sei tu spia abietta, che hai al servizio di reportage gnomi che ti adulano e ti strisciano fruscando di vipe più nel fango ove affondi e dove presto affogherai; che cerchi scagliarti contro chi di altro rea non è che di essere da te mal visto.

Rimmentati, che noi da tempo promettiamo di seguirvi passo passo nella esplicazione della tua vita pubblica e privata e se da superiori di fango come te, non sei attorniato, dovranno pure un bel giorno, darti il mal servizio. Sei tu che, oltre a far servire la carta, il poligrafista, l'inchiro ed il personale per tirare i turni da vendere, ti sei servito ancora di questo mezzo e di questi oggetti appartenenti non a te, ma all'amministrazione ferroviaria che ti paga profumatamente per fare le poligrafate di protesta contro il nostro giornale e di stima per te stesso.

È dalla tua fucina che sono uscite, inviate con preghiera accompagnatoria, ai vari Capi-Conduuttori Principali di ritorno firmate al capo conduttore Principale di Napoli.

Negherai? In vano, perchè dichiariamo fin d'ora di avere la prova da metterti sotto il grugno all'occorrenza.

È, per giunta, ti sei servito di un altro mezzo per il mio e per il tuo, di uno di quei mezzi cioè che la legge comune condanna; si è fatta passare per *Corrispondenza d'ufficio Ergo*, ancora una volta l'amministrazione è stata frodata. Questi, messere, ci pare siano fatti e non chiacchiere.

In quanto poi ai « ragazzacci lazzaroni », cercate, cercate bene nella vostra cervice e vedete un po' se fra coloro che si sono prestati a far firmare le circolanti-protesta, non ve ne fossero in abbondanza e forse di peggiore risma. Scegliete, scegliete, o degenerare figlio « degli Archi » fra l'ex questurino Ciociotti e il cacciatore di doti Trivelloni, fra un... padrone di salacche trovate nella borsa (ah! ispettore Grandi, di quanto mal fusti causa!) e il vecchio volpone Gesuita Piscicelli, tra l'affamato e incipriato Mazzoli e l'aspirante eterno a Controllore, per meriti speciali Pagano. Ah quell'emerito Pagano ex rivoluzionario. Dovremo forse cominciare dalle varie fughe, attraverso i depositi di Cremona e di Sulmona e dalla predizione contro il capo principale, alla discorsiva di presentazione dei famosi regali onomatici?

È venire giù giù, ai titoli benevolenti... « malvaocotta » fino al viaggio in 1° classe da Foggia a Trinitapoli per metterlo in relazione con certe... perquisizioni? Ma per tutto ciò c'è tempo e il tempo è galantuomo, non è vero, signor... come si dice il contrario di galantuomo?

Solo chiediamo: che fa il Capo divisione e il Capo compartimento? Non leggono il nostro giornale? Ebbene promettiamo loro di inviarli grati.

Homen Christo

Questo paladino della ex monarchia portoghese ha tutte le linee d'un razionario borbonico che attende ancora la liberazione del papa o Franceschiello a Napoli.

Egli si lamenta perchè « il Portogallo sta diventando un focolare paventoso di anarchia, del terreno ove lo spirito d'ordine e di tradizione è sopraffatto dalla morale rivoluzionaria e libertaria. È ciò perchè la repubblica portoghese è una loggia della Massoneria internazionale, come il governo dei francesi è nelle mani dei massoni ».

Ma che cosa attende questo emissario dei gesuiti che la repubblica si dia mani e piedi e le bande dei politici, che tennero imprigionato il donnaiuolo re Carlos e la tarlata monarchia?

Ma, se la tradizione è spezzata, lo spirito d'ordine è venuto meno e la morale rivoluzionaria vige, può darsi che il Portogallo è sulla via della civiltà e che non vi saranno armi e soldati mercenari per abbattere la nuova repubblica.

Abbonatevi a « la Propaganda », Anno L. 3 — Semestre 1,50 Estero e sostenitori il doppio

Il divenire del sindacalismo

Da Liverpool a Manchester, da Cardiff a Newcastle, da Birmingham a Londra la vita sociale, attraverso comunicazioni e gli scambi interrotti è stata di colpo arrestata.

Le trades-unions gettando via, con inutile zavorra, il vecchio bagaglio di collaborazione e di riforme, hanno impugnato, con entusiasmo e con fede, l'arme dell'azione diretta.

Prima i dockers, poi le organizzazioni ferroviarie, dopo le altre classi lavoratrici, al lock-out dei capitalisti, hanno risposto con lo sciopero generale industriale, imponendo il riconoscimento ufficiale delle organizzazioni sindacali. Ed il capitalismo ha dovuto cedere di fronte alla recisa e decisa volontà dei trades unionisti.

Lloyd George e John Burns non hanno potuto piegare al quietismo statale il *Board of trade* ed i rappresentanti dei sindacati, alla proposta di mediazione di arbitro offerta dal governo, hanno risposto picche ed hanno risposto con condanne *sine qua non* di trattare direttamente con i rappresentanti della società, i quali dopo un primo e sdegnoso rifiuto han dovuto riconoscere ufficialmente le organizzazioni sindacali. Così si son trovate di fronte, classe contro classe, sfruttatori e sfruttati. Ed i lavoratori vinsero pel metodo di lotta prescelta.

Così, la parentesi della stasi — aperta dal riformismo possibilista, bottegaio, corporativista, cooperatore e bancario — è per chiudersi e la sua parabola ascendente può considerarsi virtualmente descritta. Il riformismo dovrà abbandonare la casacca rossa del socialismo tanto ne guadagnerà la sincerità e l'onestà politica dei partiti.

Il socialismo, per la sua essenza e per le sue finalità, non è un partito di collaborazione di classe.

La teoria della armonia delle classi ha fatto bancarotta.

Il socialismo vuole la conquista dell'armonia nel collettivismo o nel comunismo libertario, riducendo allo stesso denominatore tutte le frazioni o classi della società. E per raggiungere questo scopo, la trasformazione economica della società, il metodo di lotta è quello di sviluppare l'antitesi di classe.

Il partito socialista, pur conservando il suo carattere rivoluzionario, ha il compito puro e semplice di formare, con la propaganda, la coscienza del nuovo assetto nel proletariato.

Quando i sindacati saranno forti, numerosi, agguerriti, il partito socialista non avrà più ragione di essere, i sindacati scstituiranno questa civiltà.

Ma oggi noi siamo in un periodo di crisi. L'industrialismo ci covre del berretto fido e indossa la casacca giacobina. L'esperanto della Francia si propaga in altre nazioni. Il partito radico-socialista assume la direzione del potere pubblico e si adatta a tutte le forme di governo, affermando che suo programma è adattabile ed attuale fuori e sopra d'ogni pregiudizio aprioristica.

Così, nella loro orbita, sono stati tratti alcuni nomi del socialismo internazionale, i quali, a giustificazione del loro fanatismo, hanno creato socialismo possibilista e collaboratore.

Millerand e Serrail in Francia furono sinceri, ma in Italia Ivanoe Bonomi, Angelo Cabrini ed altri credono ancora che le loro scorie o meglio i loro calcoli utilitari sieno compatibili con concezione rivoluzionaria del marxismo.

Dalla Francia repubblicana alla Bioma imperiale, dalla Germania Feudale all'Italia monarchica, dall'America di trust a tutte le nazioni grandi o piccole che sieno, il partito socialista per le simpatie dei lavoratori, che nelle organizzazioni e nei sindacati si fortificano.

Gli uomini qualunque essi sieno sono compagno e l'influenza personale di questo o quello più non conta. La massa infuocata con la sua forza numerica ha sconfitto.

Dalla Francia è venut l'esempio prima, dall'Inghilterra poi. *Les confederations de travail* e le *trades unions*, nei loro ultime manifestazioni, sono la constatazione di questa verità.

È l'Italia? Nel Ferrarese e nella Elbana qualche indizio di questo risveglio, sia pur lieve, lo vediamo.

Non ancora il partito socialista o meglio gli uomini di essi sono diventati uomini di governo. Quando Bisolli avrà deposto completamente il capofloscio per la feluca di ministro, quando l'Italia avrà il suo Briand od il suo John Burns ciò che è avvenuto in Francia ed in Inghilterra avverrà anche in Italia. Il processo della trasformazione dei partiti è identico in tutte le nazioni.

Decisamente e per necessità storica le falangi lavoratrici battono la strada maestra del sindacalismo.

E. SANT